



SMARTCITY

Come monitorare quartieri e punti nevralgici? Quali sono i costi e gli ostacoli alla diffusione capillare dei **sistemi di controllo** più avanzati?

Dalla Intelligence Vision alla motion detection ecco cosa si muove nel settore

A CURA DI ANDREA GRANELLI E PIERCIRO GALEONE

➔ Ecco le nuove piattaforme per la sicurezza urbana

Occhio sulla città

La sicurezza urbana passa attraverso nuove forme di interazione tra i sistemi tecnologici e innovative modalità di mappatura del territorio. Ne parliamo con **Gian Guido Nobili**, responsabile dell'area ricerca e progettazione del servizio Politiche per la sicurezza urbana della Regione Emilia Romagna e professore incaricato di Sociologia giuridica all'Università di Modena-Reggio Emilia.

In che modo le nuove tecnologie hanno contribuito a migliorare la sicurezza urbana?

Certamente da una decina d'anni buona parte delle politiche di prevenzione si stanno concentrando sulla prevenzione situazionale, soprattutto con azioni mirate alla modifica dell'ambiente fisico e tra queste misure certamente le tecnologie sono diventate sempre più importanti, a partire dalla videosorveglianza che a metà degli anni '90 ha egemonizzato i tre quarti delle misure in Inghilterra per poi giungere anche in Italia, dove rappresenta circa un terzo delle politiche di prevenzione. Esistono diverse soluzioni tecnologiche di sicurezza ma sia per scarsa conoscenza da parte delle amministrazioni locali sia perché la videosorveglianza resta una delle più riconoscibili da parte dei cittadini, questi due elementi hanno contribuito al successo di questo tipo di installazioni.

Quali altre tecnologie sono disponibili sul mercato e che tipo di problemi pongono tecnologie come la videosorveglianza alle amministrazioni locali?

Esistono molte altre soluzioni come l'informatizzazione delle informazioni legate alla sicurezza urbana, in maniera da avere la possibilità di analizzare il disordine su mappe territoriali attraverso software cartografici e predisporre così politiche di intervento più mirate. Rispetto alla videosorveglianza i problemi sono stati diversi. Sul piano normativo la normativa sulla privacy è stata adeguata progressivamente ma fino ai più recenti interventi legislativi, come il Pacchetto sicurezza del 2008 che ha riconosciuto ai sindaci potestà di intervento su sicurezza urbana, legislatore e garante erano molto più restrittivi nel riconoscere spazi di intervento alle amministrazioni comunali sulla sicurezza urbana.

E sul piano tecnologico?

C'è stata una serie di riflessioni su come progettare al meglio lo sviluppo dei sistemi di videosorveglianza. È

La videosorveglianza lascia il posto a soluzioni che puntano alla prevenzione

L'interazione tra i sistemi tecnologici

e la mappatura del territorio permettono

politiche di intervento più mirate

importante installare tali tecnologie identificando le zone a rischio ma i dati sulla criminalità non sono resi disponibili in maniera disaggregata e questo resta un forte limite per la pianificazione degli interventi e per la valutazione della loro efficacia. Ad oggi esprimere giudizi su tutte le politiche di prevenzione dell'insicurezza in Italia è difficoltoso se non impossibile per l'assenza di dati disaggregati e questo rappresenta un fattore importante soprattutto se si raffronta a quanto avviene nei paesi anglosassoni.

Verso quali strumenti o azioni si sta orientando il futuro delle tecnologie applicate alla sicurezza?

La videosorveglianza continua ad avere un ruolo importante ma rispet-

to ai vecchi sistemi analogici c'è un investimento verso la cosiddetta Intelligence vision, che consente di stabilire sistemi di videosorveglianza capaci di attivare l'operatore in caso di pericolo attraverso software specifici. Le tecnologie digitali hanno sviluppato una serie di tecniche di motion detection che consentono di segnalare automaticamente all'operatore eventuali immagini anomale. Si sta cercando di abbinare le tecnologie biometriche alla videosorveglianza, consentendo ad esempio l'identificazione di un singolo soggetto, ad esempio, in uno stadio.

Quali sono gli elementi che determinano il successo delle esperienze di applicazione delle nuove



tecnologie alla sicurezza?

In Italia sono state realizzate esperienze ritenute positive dagli operatori ma è difficile ottenere un sistema che dia una valutazione formale dei risultati. In termini di progettazione, è necessario individuare al meglio le zone di rischio e il tipo di attività che si intende osservare. Bisogna tener conto anche di elementi tecnici, tra cui la qualità dell'immagine che spesso è molto scarsa e ne ha inficiato l'utilizzo come mezzo di prova. Per questo serve chiarire se la videosorveglianza

è finalizzata all'osservazione in tempo reale o solo alla consultazione successiva, per l'utilizzo come prova in giudizio. Decisiva è anche l'attività di formazione per gli operatori: se non si agisce in questa direzione, il sistema è sottoutilizzato o poco gestito perché si registra spesso resistenza ai cambiamenti organizzativi e tecnologici. Inoltre è necessario promuovere la sostenibilità dei sistemi di sorveglianza, fissando sistemi efficaci di gestione e aggiornamento generale.

Simone d'Antonio

CODICESMART

Italia, la best practice di Rilfedeur

Problema etico o tecnologico? Lo sviluppo dei sistemi di videosorveglianza ha dato vita in Italia e in Europa ad un forte dibattito sull'utilità delle tecnologie utilizzate e ad una valutazione del rapporto tra costi e benefici. Se da un lato formazioni europee come il Forum europeo per la Sicurezza urbana hanno messo in evidenza i principi di buon utilizzo di tali tecnologie nella Carta per un uso democratico della videosorveglianza, l'analisi dell'esperienza di numerose città europee suggerisce che i costi di tali sistemi sono sproporzionati rispetto ai risultati ottenuti nel contrasto al crimine. A Londra Scotland Yard riporta che soltanto il 3% dei reati di strada vengono risolti grazie alle 60mila telecamere installate nella capitale. In Francia invece sono state analizzate le esperienze di Saint-Etienne e Lione, ravvisando un'ancor maggior sproporzione tra innovazione tecnologica e risultati ottenuti.

A Saint-Etienne a fronte di un investimento complessivo di 1,3 milioni di euro per 67 telecamere (installate dal 2001), la sorveglianza e il monitoraggio da parte degli agenti addetti, soltanto 130 procedimenti giudiziari sono stati avviati grazie all'aiuto delle telecamere su un totale di oltre 10.500 reati accertati dalla polizia nazionale, vale a dire solo l'1-2% del totale dei reati avvenuti sul suolo cittadino. Percentuale simile a quella



riscontrata a Lione, dove per un costo annuale complessivo tra i 2,7 e i 3 milioni è stato possibile trattare soltanto l'1,6% del totale dei reati.

L'utilizzo dei sistemi di videosorveglianza e delle altre tecnologie in materia di sicurezza ha un forte effetto di contrasto ai reati solo se inserite all'interno di una progettualità più ampia e di strategie coerenti per la sicurezza, la prevenzione della criminalità e del degrado urbano. In Italia alcuni progetti hanno cercato di favorire una maggiore interazione tra le differenti tecnologie per migliorare la domanda di sicurezza da parte dei cittadini. Tra questi il progetto Rilfedeur (Rilevazione dei fenomeni di degrado urbano), che ha coinvolto dieci amministrazioni dell'Emilia Romagna (i comuni di Bologna, Modena, Reggio Emilia, Forlì, Rimini, Argenta, Fidenza e Sassuolo) per supportare la gestione dei fenomeni rilevanti attraverso un sistema informativo in grado di

associare le segnalazioni tradizionali (telefoniche e cartacee) con quelle telematiche, giunte attraverso web e posta elettronica verificate in tempo reale dai palmari della polizia locale. Tramite l'integrazione con la cartografia digitalizzata è stato possibile localizzare in tempo reale i fenomeni di inciviltà e degrado urbano, segnalati al meglio grazie ad una migliore comunicazione in tempo reale tra cittadini e polizie locali.